

**DISPOSABLE VISTA**
Carlo Miele

Durante la costruzione della Torre di Babele, pare che gli uomini riuscissero ad intendersi tramite un unico linguaggio. Questo permise loro di mettere in piedi un progetto in grado di sfidare lo stesso Dio. Quest'ultimo però riesce a mettere in scacco l'intera umanità attraverso una sola strategia: la differenziazione delle lingue. I popoli cominciarono a parlare lingue differenti e non furono più in grado di proseguire la costruzione della Torre. La storia fa saltare all'occhio un punto chiave: la superiorità della parola, del discorso scritto e parlato, nella comunicazione. È la parola il principio ordinatore: su di essa si basano tutt'oggi i nostri sistemi di catalogazione, archiviazione, tassonomia che ordinano alfabeticamente i fatti del mondo secondo i concetti di genere prossimo e differenza specifica.

Eppure è possibile intravedere una contro-strategia che detronizza la parola da ente ordinatore primario: il ribollire magmatico dell'immagine da quando il digitale sostituisce l'analogico, ci getta in una Babele ancor più indecifrabile: la proliferazione incontrollabile e infinita della produzione visiva, ormai replicante se stessa in modo esponenziale, come se finalmente la teoria del multiverso fosse stata concretizzata nel mare di Internet. Dal 2001 Google Images ci fornisce un'evoluzione della sua esca da lanciare – dalla parola all'immagine, senza curarsi se essa possa finire nelle correnti superficiali o nell'abisso del deep web. La stupidità della macchina, o il suo genio, o l'errore evolutivo, fanno sì che la risposta alla nostra immagine input non sia sempre una pedissequa successione di foto dello stesso soggetto o di soggetti simili, ma di immagini simili, o risonanti. Foto che dialogano tramite un accordo ottico e non più logico (*logos*). È forse questo il linguaggio dei costruttori della Torre di Babele, la visualizzazione precedente alla concettualizzazione del visibile? La disponibilità spasmodica di immagini sul web ha scoperto l'abisso del subconscio visivo collettivo, che ci porta a costruire le immagini in modi simili, a rappresentare i soggetti attraverso canoni inconsapevoli. Una sorta di dialogo non fondato sulla parola ma sui modi di costruire il visibile coincidenti. Un subconscio che ha preso vita come una creatura lovecraftiana i cui tentacoli sono frattali e si sviluppano come tali; e come atto finale, la macchina stessa ha cominciato a sognare attraverso il principio della pareidolia algoritmica di DeepDream.

Allo stesso modo, la cascata delle possibilità di immagini predisposte per noi dal web rende evidente un secondo fenomeno, questo tipico dell'attualità: la smaterializzazione dell'oggetto nell'immagine. Se prima, per compilare un album di luoghi e di avvenimenti, era necessario fisicamente compiere il viaggio, essere spettatori della realtà, adesso questo può avvenire nella totale immobilità, di fronte al computer di casa. L'esplorazione del reale per deriva non è più un'operazione che coinvolge l'intero corpo e riduce l'organismo in movimento ad un singolo organo, l'occhio. Dalla fine del periodo delle derive di Benjamin e Debord, si passa ad una nuova epoca dell'esplorazione rizomatica che si gioca, per la maggior parte, su un terreno vincolato soltanto dalla nostra vista. Senso che diventa super stimolato dalla possibilità infinita di fruire di immagini attraverso il server, con il continuo refresh della ricerca. La mancanza di presa diretta con il fenomeno ci rende fruitori estremamente selettivi, in grado non più soltanto di immagazzinare, ma anche e soprattutto di rifiutare l'immagazzinamento. L'eccesso visivo fa sì che la massima parte di ciò che vediamo venga automaticamente scartato, senza lasciare in noi nessuna traccia mnemonica.

Procedendo dai binari di una tassonomia dello sguardo, il lavoro di Carlo Miele riflette infine su quali sono i nuovi modi di vedere che abbiamo acquisito e come questi si siano trasformati assieme al nostro rapporto con l'oggetto dell'immagine. Ogni situazione gioca su presenza e assenza: comparsa di una pluralità di supporti per la fruizione ma assenza di fondo del soggetto dell'immagine fruita. L'irreperibilità dell'originale, che di fatto è stata resa possibile da una sua infinita riproduzione.

